



Quaderni di Armadilla scs Onlus

“Sviluppo umano per tutti”

Rapporto UNDP 2016



(a cura di Vincenzo Pira e Marco Pasquini)

N. 9 – Settembre 2017

Introduzione

Armadilla è una organizzazione non lucrativa di utilità sociale, costituita nel 1984. È impegnata nell'ambito della cooperazione internazionale allo sviluppo umano sostenibile ed è operativa in diverse aree del mondo. (www.armadilla.coop)

Svolge anche attività di formazione e informazione sui temi dell'agenda globale, della difesa dei diritti umani e della solidarietà internazionale.

In questo ambito questi Quaderni vogliono contribuire a divulgare tra gli studenti e l'opinione pubblica a cui Armadilla si rivolge, informazione, analisi critiche, possibili risposte ai problemi prioritari che si affrontano. Potete vedere tutti i Quaderni dal 2015 a oggi nel sito (<http://armadilla.coop/quaderni/>)

In questo Quaderno presentiamo e commentiamo il rapporto UNDP sullo sviluppo umano che si riferisce al 2016 dal titolo "*Human Development for everyone*" i cui testi in diverse lingue si trovano nel seguente sito: <http://hdr.undp.org/en/2016-report>

Prima di entrare nei contenuti di tale documento **presentiamo**, per fare memoria e richiamare l'esigenza di consultarli, **una sintesi di tutti i Report finora pubblicati, ricordando i temi prioritari in essi affrontati.**

Nell'ultimo rapporto si focalizza prioritariamente l'esigenza di garantire lo sviluppo umano a tutti gli esseri umani del pianeta. L'Universalità di tale diritto e si affronta il tema di come si devono trasformare le istituzioni mondiali per un governo più equo ed efficace del pianeta.

1. Storico dei Rapporti UNDP sullo sviluppo umano (1990 – 2016)

Nel primo Rapporto, del 1990, si definisce il concetto e l'indice di sviluppo umano. Esplora inoltre la relazione che esiste tra crescita economica e sviluppo umano, arrivando alla conclusione che non esiste un legame automatico tra i due processi. È possibile raggiungere un buon livello di sviluppo umano anche quando i livelli di reddito sono modesti. Al contrario l'esperienza di alcuni paesi mostra che una forte crescita del prodotto interno lordo non si traduce necessariamente in benefici per la popolazione. È stato preparato da un gruppo di eminenti economisti ed esperti di sviluppo coordinati da Mahbub ul Haq, ex Ministro delle Finanze e della Pianificazione del Pakistan. Tra gli esperti che hanno collaborato sono stati Gustav Ranis, Amartya K. Sen, Frances Stewart, Meghnad Desai, Keith Griffin, Azizur Rahman Khan, Paul Streeten e Shlomo Angel.

Il Rapporto del 1991 approfondisce la nozione di sviluppo umano come sviluppo delle persone, analizza le implicazioni del finanziamento degli interventi e delle strategie di sviluppo umano, confermando, in tale scelta, la volontà dell' UNDP di tradurre la nozione di sviluppo in indicazioni dal carattere fortemente operativo. Spesso l'assenza di volontà politica, e non sempre di risorse finanziarie, è responsabile dei mancati progressi nell'ambito dello sviluppo umano.

Il Rapporto del 1992 analizza l'incidenza dell'attuale contesto economico mondiale sulle politiche nazionali di sviluppo umano dei paesi allora denominati "in via di sviluppo". Il Rapporto arriva alla conclusione che le possibilità di accedere al mercato internazionale e di ottenere finanziamenti sono ancora più necessarie che l'aiuto allo sviluppo per sostenere le iniziative di sviluppo umano nei paesi in via di sviluppo.

Il Rapporto del 1993 è incentrato sulla partecipazione degli individui al processo di sviluppo umano. Questo Rapporto valuta il grado di partecipazione delle popolazioni alle decisioni e ai processi che condizionano la loro vita. Presenta delle proposte concrete per un nuovo ordine mondiale incentrato sulle persone.

Il Rapporto del 1994 introduce un nuovo concetto: quello di sicurezza umana che riguarda la possibilità che gli individui non si sentano minacciati nelle loro case, nella vita professionale, nella loro comunità o a causa del degrado dell'ambiente. Propone numerosi cambiamenti da attuarsi su scala nazionale o internazionale perché questo genere di sicurezza sia garantita a tutte le persone.

Il Rapporto mondiale 1995 concentra la sua attenzione sulla relazione tra ineguaglianza di genere e sviluppo. Il Rapporto nota come, praticamente in tutte le società, la donna è oggetto di discriminazione nei diversi ambiti della vita economica, politica, sociale e culturale. Ma questa problematica è spesso assente dal dibattito sullo sviluppo. E tuttavia ignorare la dimensione femminile nello sviluppo significa minare la sua sostenibilità. Il Rapporto introduce due indici per misurare l'ineguaglianza di genere.

Il Rapporto 1996 si occupa del legame tra crescita economica e sviluppo umano, e in particolare di come questi due processi possano rafforzarsi a vicenda. Il Rapporto termina con la considerazione che nuovi modelli di crescita dovranno essere elaborati e messi in atto per impedire che i disequilibri attualmente presenti nell'economia mondiale divengano ancora più marcati.

Il Rapporto 1997 è incentrato sul tema della povertà umana. La povertà è considerata come uno stato di deprivazione che non riguarda solo l'aspetto economico ma anche quello sociale, politico e culturale. La povertà è in aumento dappertutto nel mondo, non solo nei paesi in via di sviluppo ma anche nei paesi industrializzati. Il Rapporto introduce un nuovo indice di deprivazione, l'indice di povertà umana (IPU).

Il Rapporto 1998 si occupa dei consumi. La crescita dei consumi che ha interessato l'ultimo secolo ha comportato una crescita delle disuguaglianze mondiali, un peggioramento dello stato dell'ambiente e un aumento della pressione sociale. Se da una parte la crescita dei consumi ha significato un ampliamento delle opportunità, dall'altra ha generato nuovi bisogni, quali la necessità di garantire la sicurezza nel processo di produzione e l'informazione dei consumatori. Il Rapporto fa una rassegna delle sfide a cui la gente dovrà far fronte per affermare un modello di consumo che garantisca l'ambiente, l'equità sociale, la salute e la sicurezza del consumatore.

Il Rapporto del 1999 affronta il tema della globalizzazione. Questo processo è visto insieme nello stesso tempo come un'opportunità e come una minaccia per i paesi più poveri. La possibilità che la globalizzazione si trasformi in un'opportunità per tutti presuppone nuove regole e l'affermarsi di istituzioni internazionali che abbiano lo scopo di promuoverle e farle rispettare.

Il Rapporto del 2000 tratta il tema dei diritti umani. I diritti umani e lo sviluppo umano hanno lo stesso scopo, quello di garantire libertà, benessere e dignità ad ogni individuo. Il Rapporto non si limita a considerare i diritti umani come parte fondamentale dello sviluppo umano ma fornisce indicazioni su come lo sviluppo stesso di un paese sia in realtà un mezzo per la loro promozione.

Il Rapporto del 2001 spiega il rapporto esistente tra nuove tecnologie e sviluppo.

Mentre è provato che molte innovazioni tecnologiche del Nord non sono appropriate ed applicabili ad un contesto povero, è anche vero che la ricerca e lo sviluppo di nuove tecnologie mirate alla risoluzione di problemi specifici del Sud del mondo - dalla lotta contro le malattie alla formazione a distanza - possono essere utili strumenti per il raggiungimento dello sviluppo.

Il Rapporto del 2002 tratta di democrazia e "governance". La democrazia è il sistema di governo più capace di mediare e prevenire i conflitti e di assicurare il benessere dei cittadini. Il Rapporto spiega come la riduzione della povertà e lo sviluppo umano siano strettamente legate alla costruzione di forme di governo di natura democratica.

Il Rapporto del 2003 si occupa dei "Millenium Development Goals" (definiti nel 2000 durante il Millenium Summit delle Nazioni Unite) e di come i vari paesi si stanno muovendo per il loro raggiungimento.

Il Rapporto del 2004 affronta il tema della diversità e delle libertà culturali. Lo sviluppo umano significa anzitutto permettere alle persone di vivere il tipo di vita che essi scelgono – fornendo loro gli strumenti e le opportunità per fare questo genere di scelte. Il Rapporto afferma la necessità di politiche di tipo multiculturale che identifichino le differenze e promuovano le libertà culturali in modo tale che ogni persona possa scegliere di parlare la propria lingua o praticare la propria religione.

Il Rapporto del 2005 si sofferma sui costi in termini di sviluppo umano per il mancato raggiungimento di obiettivi e per promesse non mantenute. La disuguaglianza tra paesi e all'interno dei paesi stessi è infatti uno dei principali ostacoli allo sviluppo umano in generale e al raggiungimento degli Obiettivi del Millennio in particolare. Il Rapporto sottolinea il fatto che i governi si trovino ad un vero e proprio bivio: dare finalmente inizio ad una "decade per lo sviluppo" creando investimenti e politiche ad hoc, oppure decidere di abbandonare l'idea di raggiungere gli Obiettivi entro i tempi prefissati. Vengono presi in considerazione i pilastri della cooperazione che hanno estremo bisogno di rinnovo: l'aiuto allo sviluppo, il commercio internazionale e la sicurezza - costantemente minacciata da conflitti violenti e violazioni dei diritti umani - mettendo in evidenza sia ruolo dei governi dei paesi sviluppati che di quelli in via di sviluppo.

Il Rapporto del 2006 si sofferma su una delle maggiori piaghe del nostro tempo: la scarsità di acqua ed il rapporto tra la mancanza di acqua e la povertà. Contrariamente a ciò che si pensa, e cioè che la crisi idrica mondiale derivi dalla scarsità, il Rapporto afferma che in realtà la povertà, il potere e la disuguaglianza sono le vere cause del problema. Il Rapporto fornisce i dati sul numero di adulti e minori privi di accesso ad acqua e a servizi igienici. Si affrontano temi quali le politiche nazionali ed internazionali per garantire l'accesso globale a questa risorsa vitale; si fa una panoramica sui conflitti provocati dalla ricerca del potere sulle fonti; si parla delle tensioni economiche e sociali che a causa della mancanza di acqua contribuiscono all'emarginazione di alcune regioni del mondo. Il Rapporto evidenzia la necessità di strategie comuni per raggiungere l'universalità dell'accesso all'acqua e propone modelli di gestione delle tensioni provocate dal controllo delle risorse idriche.

Il Rapporto 2007-2008 si sofferma sulla lotta ai cambiamenti climatici: la solidarietà umana in un mondo diviso. Inconfutabili dati scientifici confermano ora che i cambiamenti climatici indotti dall'uomo stanno spingendo il mondo verso la catastrofe ecologica, con impatti potenzialmente irreversibili sullo sviluppo umano. Per milioni di persone tra le più povere del mondo, i cambiamenti climatici non sono uno scenario futuro: stanno già minando alle basi i loro sforzi per uscire dalla povertà, e stanno acutizzando la loro vulnerabilità. Anche le generazioni future sono a rischio: dovranno convivere con conseguenze potenzialmente catastrofiche se si proseguirà nella direzione attuale. Gli argomenti a favore di una risposta seria e urgente si fondano su un impegno a sostenere la giustizia sociale, i diritti umani e la solidarietà umana in tutti i paesi e per tutte le generazioni. Il nostro futuro non è predeterminato. La lotta contro i cambiamenti climatici si può

vincere, ma solo se le persone di tutto il mondo chiederanno di agire e se i governi elaboreranno soluzioni collettive a una minaccia comune.

Il Rapporto 2009 riflette sulla migrazione – sia all’interno che fra le nazioni – sottolineandone il potenziale per aumentare la libertà delle persone e per migliorare le esistenze di milioni di esseri umani in tutto il mondo. Viviamo in un mondo ad alto tasso di mobilità, nel quale la migrazione è non soltanto inevitabile, ma rappresenta anche un’importante dimensione dello sviluppo umano. Quasi un miliardo di persone – una su sette – sono migranti. Il Rapporto, *Overcoming barriers: Human mobility and development*, dimostra che la migrazione può arricchire lo sviluppo umano per le persone che si spostano, per le comunità di destinazione e per quelli che rimangono nel loro paese.

Il Rapporto sullo Sviluppo Umano 2010 celebra il 20° Anniversario di queste pubblicazioni e ha come titolo “ La vera ricchezza delle nazioni: Vie dello sviluppo umano” . Si riconosce che “negli ultimi vent’anni sono stati compiuti progressi notevoli in molti aspetti dello sviluppo umano. Oggi la maggioranza delle persone è più sana, vive più a lungo, è più istruita e può accedere a una gamma più vasta di beni e servizi. Anche gli abitanti dei Paesi con condizioni economiche svantaggiate hanno visto migliorare considerevolmente i livelli di salute e di istruzione. E al di là dei miglioramenti nei suddetti settori e dell’innalzamento dei redditi, ottimi risultati sono stati conseguiti anche nell’accrescere il potere delle persone di scegliere i propri leader, influenzare le decisioni pubbliche e condividere la conoscenza. Tuttavia, il quadro globale non è del tutto positivo. In questi anni abbiamo assistito anche all’aumento della disuguaglianza, a livello sia nazionale sia internazionale, e all’affermarsi di modelli di produzione e di consumo che si sono rivelati sempre più insostenibili. Per affrontare queste problematiche occorrono strumenti nuovi. In questo Rapporto 2010 si introducono tre misure che vanno ad aggiungersi alla famiglia degli indici già utilizzati nei Rapporti sullo Sviluppo Umano: 1) l’Indice dello sviluppo umano corretto per la disuguaglianza; 2) l’Indice della disuguaglianza di genere e 3) l’Indice multidimensionale della povertà. Indici che è utile conoscere e applicare nell’identificare priorità operative anche nella cooperazione internazionale.

Il Rapporto sullo Sviluppo Umano 2011/2012 ha per titolo “ Sostenibilità ed equità: un futuro migliore per tutti”. Tale Rapporto sostiene che le urgenti sfide globali della sostenibilità e dell’equità devono essere affrontate insieme - e individua le politiche a livello nazionale e globale, che potrebbe stimolare rafforzino a vicenda i progressi verso questi obiettivi interconnessi.

Obiettivo ambizioso è necessario su entrambi i fronti, il Rapporto sostiene, se i recenti progressi di sviluppo umano per la maggior parte di maggioranza povera del mondo è quello di essere sostenuta, a beneficio delle generazioni future come pure per coloro che oggi vivono. Rapporti precedenti hanno mostrato che gli standard di vita in molti paesi sono aumentati - e convergenti - per diversi decenni. Eppure il Rapporto 2011 prevede un'inversione inquietante di queste tendenze, se il degrado ambientale e le disuguaglianze sociali continuano ad intensificare, con i paesi meno sviluppati divergenti verso il basso da modelli globali di progresso entro il 2050. Il rapporto mostra inoltre come le persone più svantaggiate del mondo, soffrono di più dal degrado ambientale, anche nel loro ambiente immediato personale, e in modo sproporzionato la mancanza del potere politico, rendendo ancora più difficile per la comunità mondiale di raggiungere un accordo sui necessari cambiamenti di politica globale.

Il Rapporto sullo sviluppo umano 2013 ha per titolo : “L’ascesa del Sud: il progresso umano in un mondo in evoluzione guarda alla trasformazione della geopolitica nei nostri tempi, analizzando le questioni e le tendenze emergenti, oltre ai nuovi attori che stanno modellando il panorama dello sviluppo. Il Rapporto sostiene che la sensazionale trasformazione di un gran numero di paesi in via di sviluppo in importanti economie, dinamiche e con una crescente influenza politica, sta avendo un impatto significativo sull’evoluzione dello sviluppo umano. Il Rapporto rileva che durante lo scorso decennio tutti i paesi hanno accelerato i loro successi nelle dimensioni relative a istruzione, salute e reddito come misurate nell’Indice di sviluppo umano (Isu) – in misura tale che nessuna nazione per la quale vi fossero dati disponibili nel 2012 aveva un valore Isu più basso rispetto al 2000.

Il Rapporto sullo Sviluppo Umano 2014 ha per titolo “ Sostenere il progresso umano: ridurre le vulnerabilità e accrescere la propria capacità di ripresa” . Si fornisce una nuova prospettiva sulla vulnerabilità dell’essere umano e propone modi per rafforzare la propria capacità di recupero.

Il Rapporto del 2015 focalizza il tema del lavoro come pilastro fondamentale dello sviluppo umano sostenibile. Dal punto di vista dello sviluppo umano, la nozione di lavoro è più ampio e più profondo di quello dei posti di lavoro o meramente dell’impiego. Il lavoro migliora lo sviluppo umano, fornendo redditi e condizioni di vita, riducendo la povertà, e rafforzando la crescita equa. Inoltre permette alle persone di partecipare pienamente alla società, offrendo loro un senso di dignità e del valore dell’esistenza. E il lavoro che coinvolge la cura per gli altri costruisce la

coesione sociale e rafforza i legami all'interno di famiglie e comunità. Gli esseri umani che lavorano insieme, non solo aumentare il benessere materiale, accumulano anche un ampio corpo di conoscenze che è la base per far progredire le culture e le civiltà.

Il Rapporto del 2016 affronta il tema dello sviluppo umano per tutte le persone. La necessità di rafforzare la visione universalistica e trovare le modalità per un miglior riformato multilateralismo per il governo del mondo.

2. Il Rapporto del 2016 – “Human Development for Everyone”

Nonostante tanti progressi fatti negli ultimi 15 anni, a partire dalla Dichiarazione del Millennio del 2000 con i suoi otto obiettivi di sviluppo, il rapporto documenta che alcune sfide non sono state ancora vinte, che permangono disuguaglianze preoccupanti e nuovi problemi legati alla sicurezza e al terrorismo.

Il Rapporto 2016 trasmette **cinque pilastri fondamentali** che vengono analizzati utilizzando dati statistici e rafforzando la connessione con i 17 obiettivi dell'Agenda 2030 “Trasformare il nostro mondo” che potete consultare nel seguente sito:

http://www.unric.org/it/images/Agenda_2030_ITA.pdf

1. **L'universalismo** è la chiave fondamentale per lo sviluppo umano e questo è realizzabile per tutte le persone del mondo;
2. Vari gruppi di persone sono vittime di **privazioni fondamentali** e devono affrontare difficoltà enormi per superarle.
3. Lo **sviluppo umano per tutti** esige un diverso orientamento sugli aspetti analitici e le prospettive di valutazione;
4. Esistono **scelte politiche** che, se fatte, possono contribuire ad ottenere lo sviluppo umano per tutti;
5. Una **governance globale** riformata, rafforzando un **multilateralismo più giusto**, contribuirebbe a raggiungere lo sviluppo umano per tutti.

Lo “sviluppo umano” è quel processo che determina un ampliamento delle opportunità a disposizione della gente: uomini e donne, generazioni presenti e future : aumentare le proprie condizioni di benessere e godere dei diritti fondamentali universalmente riconosciuti.

La possibilità di vedere soddisfatte queste opportunità fondamentali in ogni latitudine è il primo obiettivo dello sviluppo umano: opportunità che le persone devono godere ovunque, non solo per i bisogni fondamentali del cibo, istruzione e sanità ma che riguardano anche la sfera anche della libertà politica, economica e sociale, della possibilità di esprimere la propria creatività e produttività, dalla dignità personale, del rispetto della dignità di ogni persona, senza discriminazione alcuna.

Dal primo Rapporto del 1990 viene proposto un indicatore che tiene conto di variabili del tenore di vita ed è chiamato *Human Development Index* (HDI) e viene aggiornata ogni anno la classifica degli oltre 190 paesi riconosciuti dall'ONU.

Le variabili considerate da tale indice sono l'Aspettativa di Vita, Educazione (a livello di Istruzione degli Adulti e Indice Lordo di Iscrizioni scolastiche) e l'Indice PIL pro capite, dividendo il mondo in tre macro fasce:

1. Paesi ad alto sviluppo (con Indice di sviluppo umano od ISU maggiore allo 0,800)
2. Paesi a medio sviluppo ($0,500 < \text{ISU} < 0,799$)
3. Paesi a basso sviluppo ($0,300 < \text{ISU} < 0,499$).

Vedendo la classifica dei 188 paesi considerati con tale indice si evidenzia chiaramente, anche nel confronto storico di come tale classifica è cambiata poco, e agli ultimi posti vi sono unicamente paesi dell'Africa sub sahariana.

Il Rapporto 2016 sullo sviluppo umano sottolinea la necessità di affrontare con una visione differente, prospettata nell'Agenda 2030 con i suoi 17 obiettivi di sviluppo umano sostenibile e affrontare alcune sfide epocali: i cambiamenti climatici, le migrazioni, la lotta alla povertà estrema, alle discriminazioni e disuguaglianze.

Nel primo capitolo si riassumono i risultati ottenuti negli ultimi 25 anni: la diminuzione della povertà estrema nel mondo del 35 %. La diminuzione di coloro che soffrono la fame è diminuita del 26 %. La mortalità materna del 45 % con un picco in Asia meridionale del 64 %. Le malattie infettive sono dovunque in diminuzione: i casi di morbillo sono diminuiti del 67 %, circa 7 milioni di persone sono state curate dalla malaria e i casi di AIDS sono diminuiti dai 3,5 milioni del 2000 ai 2,1 milioni del 2013. 37 milioni di casi di tubercolosi sono stati curati nello stesso periodo.

Nonostante questi dati positivi si contano ancora circa 766 milioni di persone che vivono sotto la soglia di povertà estrema (con disponibilità di meno di due dollari al giorno). La scarsità nutrizionale determina il 45 % delle morti di morti di 5 anni.

La ricchezza mondiale è concentrata ulteriormente in poche mani. L'1 % più ricco della popolazione deteneva nel 2000 il 32 % del reddito mondiale, percentuale che nel 2010 è passata al 46 %.

Il costante aumento della popolazione mondiale (attualmente di 7,3 miliardi di persone si prevede che nel 2050 sarà di 9,7 miliardi) soprattutto in Asia e Africa, ha fatto aumentare il numero di migranti che alterano non solo il profilo demografico delle società ma anche i propri valori, le norme, la cultura e le entità politiche e sociali.

Il Rapporto dimostra con dati statistici che il mondo dispone delle risorse, della tecnologia e conoscenze specializzate necessarie per superare le vergognose privazioni esistenti in tanta parte dell'umanità. Affrontare adeguatamente il tema delle discriminazioni e della sostenibilità ambientale è ripreso e ribadito in tanti passaggi del rapporto.

Nel secondo capitolo si affronta il tema dell'universalismo presentandone i principi e le applicazioni pratiche necessarie per renderlo effettivo. Determinare statisticamente che sono gli sfavoriti, dove vivono, quale il loro grado di privazione e gli eventuali nuovi rischi che amplino tali privazioni.

Nel terzo capitolo si propongono questioni analitiche e di valutazione del come garantire lo sviluppo umano sostenibile per tutte le persone del mondo. Di come assumere l'ottica dei diritti umani per tutti come aspetto fondante di ogni pratica che vuole superare inefficienza e assistenzialismo. Ribadisce l'esigenza di garantire la libertà e il rispetto delle differenze etniche, culturali di credo come passo fondamentale per lo sviluppo umano per tutti.

Nel quarto capitolo si analizza il come le politiche nazionali devono contribuire all'inclusione sociale delle persone sfavorite: elaborare una strategia di crescita attraverso investimenti per l'occupazione il lavoro degno; garantire l'accesso al credito ai gruppi sociali emarginati; garantire formazione e addestramento tecnico per aumentare capacità e condizioni di libera scelta per gli esclusi; aumentare i servizi e le opportunità per le donne per combattere la discriminazione di genere, ritenuta tra le più rilevanti per l'esclusione sociale.

Nel quinto capitolo si propone il tema di come trasformare le istituzioni mondiale per governare i processi di globalizzazione.

Il panorama mondiale di oggi è molto diverso da quello del 1990. Nuovi problemi mondiali minacciano la possibilità di realizzare quanto l'Agenda 2030 propone e il suo obiettivo trasversale "assicurare che nessuno resti escluso dallo sviluppo umano sostenibile". Le disuguaglianze e l'esclusione, la violenza e l'estremismo, il fenomeno dei rifugiati e le migrazioni, l'inquinamento e il degrado ambientale sono problemi causati dagli esseri umani e dalla loro interazione. Per questo la soluzione dipende non solo dalle azioni che si realizzano nei diversi paesi ma soprattutto dalla costruzione di capacità collettive mondiali per riuscire ad ottenere i risultati che nessun paese può raggiungere da solo.

A tal fine, per generare beni pubblici globali occorre un multilateralismo più solido e una maggior coerenza tra le politiche per ottenere una corrispondenza coerente tra il bene comune e la responsabilità comune e si dia all'insieme una base di legittimità condivisa.

L'attuale struttura delle istituzioni internazionali e lo squilibrato evolversi dei mercati mondiali non favoriscono il raggiungimento degli obiettivi dello sviluppo umano sostenibile.

Le risorse finanziarie destinate alle attività multilaterali sono insufficienti per raggiungere le mete internazionali fissate. Nel 2014 l'assistenza ufficiale per lo sviluppo rappresentava lo 0,17 del PIL mondiale quando la percentuale prevista è lo 0,70.

Le istituzioni multilaterali esistenti hanno una loro legittimità e capacità di funzionamento molto a rischio a causa di un ritorno molto forte di nazionalismi e localismi sovranisti. Ma il loro ruolo è fondamentale per governare i processi che possono essere affrontati solo a livello globale. Devono essere però riformate e aggiornate per poter affrontare con efficacia le sfide del prossimo futuro.

Il sesto capitolo riassume in cinque punti il programma di azione per raggiungere l'obiettivo dello sviluppo umano sostenibile per tutti :

1. Determinare quali sono le persone che soffrono carenze di sviluppo umano e dove vivono;
2. Applicare in modo coerente le diverse politiche realizzabili;
3. Eliminare il divario fra i generi;
4. Rispettare quanto previsto per raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile e gli altri accordi mondiali;
5. Operare per realizzare le riforme nel sistema mondiale.

Il Rapporto si conclude affermando che tutti devono collaborare per il raggiungimento degli obiettivi proposti. Si deve creare un equilibrio tra le persone e il pianeta. L'umanità deve lottare per ottenere la pace e la prosperità. Lo sviluppo umano sostenibile esige che si riconosca che ogni vita è uguale e ha valore e che tutti hanno diritto a viverla dignitosamente. E che perciò particolare attenzione deve essere data alle persone che maggiormente sono escluse dal godimento dei diritti fondamentali. E quando si guarderà al passato si vedrà, finalmente, che nessuno è rimasto indietro.